

[Ho ampliato la n. 3 il 29 maggio 2023]

A LUIGI DI LUIGI GALLERANI¹.

(Dupré Theseider XI, Tommaseo 107, Gigli 238).

[*Mo*, cc. 190v-191v; *S*³, cc. 56vb-57va].

A Luisi di missere Luisi de' Gallerani^a in Asciano^b.

Al nome di^c Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi^d e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^e, con desiderio di vedervi cavaliere virile, che andiate inanzi come cavaliere virile² non vollendovi adietro a schifare e' colpi³, ma sempre andiate inanzi con vera e perfetta perseveranza, ché sapete che sola la perseveranza ell'è incoronata, ma none el cominciare⁴.

E se vi sentiste stanco nel perseverare in questo campo de la battaglia, tollete, carissimo fratello in Cristo Gesù, tollete el gonfalone santo de la croce, el quale è una colonna⁵ fortissima due si riposa l'Agnello svenato per noi. E tanto è forte che ci tolle ogni debilezza, e tanto fortifica el cuore de l'uomo che né dimonia né creature^f el può muovere, se esso medesimo non vuole⁶. E non me ne maraviglio, però che la fortezza dell'amore el teneva legato e chiavellato⁷ in sul legno de la santa croce⁸. Ine^g su vi prego che vi leghiate⁹, e così non potrete tornare indietro: ine troverete fondate tutte le virtù¹⁰; ine sì troverete Dio-Uomo, per l'unione de la natura divina con l'umana; ine troverete l'abbondanza de la divina carità, co' la quale egli à tratta la sposa dell'umana generazione delle mani del dimonio che la possedeva come adultera¹¹. O dolcissimo amore Gesù, che con la mano disarmata e confitta e chiavellata in croce, ài sconfitti e' nostri nemici!¹²

E' venne come nostra pace [*Ef* 2,14] a pacificare l'uomo con Dio; e^h così disse santo Pavolo: «Io so' messo e legato di Cristo per voi: pregoⁱ, fratelli carissimi, che vi riconciliate e facciate pace

Nell'apparato diacronico segnalo le correzioni della seconda mano di Mo (Mob), sempre accettate da S³, che introduce qualche ulteriore innovazione. Interventi redazionali di MobS³ sono segnalati in calce all'ultima pagina di testo.

^a S³ (2^a mano) agg. da siena.

^b In *Mo* *inscriptio* parzialmente riscritta dalla seconda mano (Mob) su quella originaria in latino: Ad luisim d(omi)ni luisii de ghalleranis ip(s)o existente in asciano

^c S³ normalizza aggiungendo ihu

^d a voi: eraso Mob

^e di Dio] suo Mob

^f creatura Mob

^g Or qui Mob su rasura; Ine cong. *D.Th.*

^h eraso Mob

ⁱ pregoui Mob

con lui [II Cor 5,20], ch'egli è venuto come tramezzatore [I Tim 2,5; Hebr 9,15 e 12,24] a mettere pace tra Dio e l'uomo [Col 1,20; Rom 5,10; II Cor 5,18]¹³». O dolce Gesù, bene è vero che tu se' nostra pace e tranquillità e riposo di coscienza¹⁴, e veruna amaritudine né tristizia può cadere in questa anima -né povertà- ne la quale abiti per grazia^j ¹⁵. E^k ragionevole cosa è ch'egli abbi perfetta letizia e piena ricchezza, però che in Dio^l è somma letizia¹⁶: non cade tristizia né amaritudine; è somma ricchezza la quale non viene meno: non v'à ladri che imbolino¹⁷.

Adunque io vi prego carissimamente che siate sollecito, questo ponto del tempo¹⁸ che v'è^m rimaso, ché è gran consolazione el vivere bene e virtuosamente. E però vi dissi che io desideravo che fuste vero cavaliere, che non volleste mai indietroⁿ el santo proponimento cominciato¹⁹, armato de le vere e reali virtù²⁰, appoggiato a la colonna de la santa croce, la quale vi difendarà d'ogni morsura e molestia di dimonio²¹ o di creatura che volesse ritrarvi da le virtù. Non date orecchie né crediate a' consigli de le criature che vi volessero ritrare dal santo proponimento: ma con la confessione spesso, usando con quella compagnia che v'aiti ad avere Dio per grazia. Non dico più. Bagnate la memoria vostra nell'abondanza del^o sangue suo²².

Confortatevi da parte di frate Bartolomeo e di Neri²³; raccomandate loro e me a misser Biringhieri²⁴.

Permanete ne la santa pace di Dio²⁵.

^j nela - gratia: *su rasura Mob*

^k *La cong. Ma di D.Th. non è motivata: si intravede l'asta della nota 7 (=et) corretta in E maiuscola.*

^l che *agg. Mob sul r.*

^m ne S³

ⁿ ui (*agg. sul r.*) uolleste mai indietro lassando (*agg. sul r.*) *Mob*

^o nell'abondanza del] nel S³

Aggiunte redazionali (tra parentesi) di MobS³: (cioe) che andiate inanzi; (pero) che sapete che sola; su (dunque) vi prego; (pero) che egli è venuto; (egli) è somma ricchezza, (et) non v'à ladri; (pero) che è gran consolazione; (et) confortatevi... (et agg. Mob) raccomandate.

Note linguistiche (omesse)

DATA DELLA LETTERA: Poco dopo la Quaresima 1374 (o '75?): v. n. 1 di D.III - T.198. Il protocollo della lettera ha comunque tutti i caratteri dei protocolli più antichi.

NOTE

¹ Personaggio di cui Caterina aveva certamente avuto conoscenza per mezzo di fra' Bartolomeo e Neri Pagliaresi, ora tornati a Siena da Asciano e che -alla fine della lettera- inviano i loro saluti a lui e al piovano Biringhieri. Il D.Th. ipotizza che fosse "forse in Asciano, in qualche ufficio della repubblica di Siena". Ai Gallerani apparteneva il b. Andrea, la devozione per il quale "fu sempre profondamente viva nella sua città, anche se alla vera e propria beatificazione si arrivò solo nel XVIII secolo": C. Zarrilli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, 1998, ad v. "Gallerani, Andrea".

² Tommaseo cita *Purg.* XXIV,96, sul cavaliere che "va per farsi onor del primo intoppo". Il modello del "vero capitano e vero cavaliere" è Gesù Cristo: *cfr* le coeve o di poco successive lettere D.V - T.204; T.97; e tre testi del 1377 in cui il tema è ampiamente sviluppato: *Dialogo*, cap. C, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 276, r. 205-08 (e *cfr* cap. LXXVII, p. 202, rr. 1428-30: il sangue fa "inanimare coloro che vogliono essere veri cavalieri e combattere con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col dimonio"); T.256; T.260. Il Cavalca cita più volte (per es. in

Specchio di croce, cap. 8, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 35 [ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 76]), san Bernardo: "Noi siamo in questa vita in un campo di battaglia, nel quale il nostro capitano Cristo è morto per noi liberare". Cfr il "durus debellator" di *Sap* 18,15, interpretato cristologicamente da Beda, *PL* 91, 1060D-1061A, e dalla *Glossa marginale, ad l.*, ed. M. Morard in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, IRHT-CNRS, 2023. Per altre fonti latine cfr la n. 3 di T.202. Cfr I. Gagliardi, *Dal "contro-addobbamento" dei gesuati ai "cavalieri di Cristo" di santa Caterina da Siena. Trasformazioni e continuità dell'"ideologia cavalleresca" nel tardo Medioevo*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa. Ripensare la storia della cavalleria*, a c. di F. Cardini e I. Gagliardi, Ospedaletto (Pi), 2007, pp. 67-88, in particolare pp. 83 e ss. Il volume è sfuggito alla rassegna di P. Sposato, *Chivalry in Late Medieval Tuscany and Florence: Current historiography and new perspectives*, in "History Compass", 2018, 14 pp.; <<https://doi.org/10.1111/hic3.12458>>.

³ Cfr Iacopo da Varazze, *Sermones quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2005, *Feria III [post Pascha, l'ed. non indica la settimana]*, II (Schneyer, 292; ed. 1760 disponibile in <sermones.net> col n° 98; sub "interventions éditoriales" segnala le correzioni di Maggioni che faceva parte del gruppo di ricerca guidato da N. Bériou), p. 543: Cristo "seruat cicatrices suorum uulnerum (...) ut secum semper deferat insignia uictorie sue gloriose. Unde dicit Beda super Lucam: «Miles in prelio fortiter agens et uictoriam obtinens multis uulneribus confossus est»". Maggioni fa riferimento a *Expos. in Lc*, VI,24, ma Iacopo lo cita a memoria: Beda su *Lc* 24,40 scrive "Veluti si miles aliquis fortissimus, iubente suo rege, pro totius gentis salute... multis uulneribus exceptis... uictoriam suae genti reportet...", cosicché "perpetua secum tanti circumferat signa triumphii" (*PL* 92, 630D - 631A).

⁴ Cfr A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 25, p. 310: "Non chi comincia, ma chi persevera, sarà premiato. Ché, come dice la Scrittura: «Solo la perseveranza fia coronata.»" (cfr *Mt* 10,22b e 24,13, *Mc* 13,13b; ma l'immagine della corona da *Is* 28,5: "corona gloriae... residuo populi sui" e *II Tim* 2,12: "si sustinebimus, et conregnabimus"); Zuccherò Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze, Piazzini, 1828, p. 95: "E santo Bernardo disse: studiate in perseveranza, che ella sola guadagna corona di gloria"; più ampiamente Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLV, § 16, p. 608: "per ogni tribolazione e tentatione e afflicione che tu sostieni in patientia, si nn'ài corona di gloria". Caterina ricorre a un'immagine mnemotecnica nella Lettera D.LXXXVIII - T.252: "l'albore d'amore" ha "nella cima el frutto della pazienza e fortezza, e nel mezzo la perseveranza coronata" (la stessa immagine in *Dialogo*, cap. LXXVII, p. 199, rr. 1352-55; v. L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002). In riferimento alla corona del martirio cfr la *Vita* di Antonio, in *Vite dei santi padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, p. I, 15 [4], Firenze, Fondaz. E. Franceschini, 2009, vol. I, p. 560: "sempre confortandoli ad tolerantia, per speranza dell'eterna corona".

D.Th. cita Simone Fidati (*Gli Evangelii del b. Simone da Cascia esposti in volgare dal suo discepolo fra Giovanni da Salerno*, ed. N. Mattioli, Roma 1902, p. 274): "E perciò dice l'apostolo: Correte sicché prendiate il palio (*I Cor* 9,24), e san Bernardo dice: Tutte le virtù correno, ma solo la perseveranza è coronata". Non ho trovato in B. questo passo sul palio delle virtù, D.Th. rinvia all'incoronazione della sola perseveranza in Bern., *Ep.* 322 (*PL* 182, 528B) [e anche *Ep.* 129, 2, *PL* 182, 283C] e nello Ps. Bernardo della *Vitis mystica*, cap. 14, § 47, *PL* 184, 664B: "huic soli redditur corona iustitiae" (nell'ed. dell'*Opera omnia*, vol. VIII, di s. Bonaventura, del quale è la *Vitis mystica*, il passo [=cap. 10, § 2] è rigettato in apparato: *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Ad Claras Aquas 1898, p. 178B). Del Fidati cfr anche l'*Ep.* 9, a Giov. da Salerno, in Simonis Fidati de Cassia *L'Ordine della vita cristiana... Epistulae...*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p. 283: "Materiam habes exercendae virtutis, ut... coronatus appareas, si resistis". Unisce la corona evangelica e il palio ('bravium') paolino Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, L. 1, cap. 2, a cura di F. Dalla Riva, Firenze 1982, p. 34: "abbi virtù di perseveransia continua, senza la quale corona, palio o premio non si può avere". Per altre fonti in latino cfr n. 53 di T.97.

⁵ Su "gonfalone della croce" cfr Lettera D.XXVI - T.142: "...pigliate el vero gonfalone della santissima croce, senza neuno timore di non potere perseverare la vita cominciata"; T.5: "questo punto del tempo che ci è rimasto corritelo virilmente, attaccandovi al gonfalone della santissima croce"; D. Cavalca, *Vita di Antonio*, in Id., *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei santi padri"*, a c. di C. Delcorno, Venezia, Marsilio, 1992, cap. 7, p. 113: "ci armiamo, prendendo il gonfalone della croce"; Cavalca, *Trattato delle Trenta stoltizie*, cap. 30, in Id., *Disciplina degli spirituali col Trattato delle Trenta stoltizie*, ed. G. Bottari, Milano 1838, p. 225: "sotto 'l gonfalone della Croce, con quelli pochi che sono rimasi, combatta valentemente" (su "vexillum crucis" cfr n. 9 a D.XXVIII - T.129).

Il tema della croce-colonna, ripreso più sotto, non compare in altre lettere né nel *Dialogo*, ed è raro: Cfr G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, Milano, Mondadori, rist. 1994, p. 416, *Inf.*, VII, *Exp. alleg.*, vv. 1-6, a proposito del serpente di bronzo di *Num* 21,8-9, interpretato cristologicamente già in *Gv* 3,14: "Intendesi... questo serpente elevato esser Cristo, il quale... elevato in su la colonna della croce, sanò e sana tutte le piaghe delle colpe nostre"; *Rime* di Simone Serdini da Siena detto Il Saviozzo, a c. di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, n. 2, *Canzon de la croce*, dove però non è del tutto certo che "Santissima colonna, scudo e gremio" si riferisca alla croce del v. precedente, e non alla colonna della flagellazione. L'unico testo latino che ho trovato è nel domenicano Ugo da Prato (+1322), *Pratum floridissimum concionum de Tempore*, In octava Paschae, Anversa, 1617, p. 670: "(Come Sansone) Sic Christus in columna crucis mortuus est ut omnes daemones debellaret", il che si adatta -come pure "gonfalone", termine militare- al tono della lettera.

È possibile un influsso dell'iconografia: il serpente di bronzo di *Num* 21,8-9, già interpretato come "figura" di Cristo in croce nel vangelo di Giovanni, è posto su una *colonna* in un affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, nella fascia decorativa di fianco alla crocifissione (Fototeca Zeri, accessibile in rete, n. 1855).

La colonna richiama anche la virtù della perseveranza nella *Catena aurea* tommasiana: *Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, *cap.* 22 (v. 28), *l.* 8: "Beda: Non enim inchoatio patientis, sed *perseverantia*, caelestis regni gloria donatur: quia perseverantiam... dicimus esse cunctarum *columnam* virtutum".

⁶ V. *Dialogo*, XXIII, p. 63, rr. 462-64: "E à ricevuto tanta fortezza questo lavoratore dell'anima, che né dimonio né altra creatura gliel può tollere se elli non vuole". D.Th. cita Cavalca, *Trenta stoltizie* cit., p. 197: "santo Girolamo dice: Debole è lo nemico lo quale non può vincere se non chi vuole (...) Onde santo Giovanni Crisostomo prova per vive ragioni che nessuno può essere offeso se non da sé medesimo"; Id., *Trattato della mondizia del cuore...*, a c. di O. Gigli, Roma 1846, p. 45; Iacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* III, *cap.* IV[i], p. 259, che attribuisce il detto a san Gregorio. Per altre citazioni (Bernardo, Giordano da Pisa, Colombini), v. n. 4, p. 49 dell'ed. D.Th.; si aggiunga Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XXII, § 46, p. 322: "Ma l'anima nullo ti può toccare né offendere... se non tu solamente, non null'altra creatura". In Tommaso il detto del Crisostomo compare, anonimo, in *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, *cap.* 4, [v. 6], *l.* 1: "Notat etiam Diabolus infirmitatem suam, quia nullus nisi volens ab eo vincitur". Il volgarizzamento del trattatello *Come niuno può essere offeso se non da se medesimo* è edito in *Opuscoli di s. Giovanni Crisostomo volgarizzati*, ed. B. Sorio, Roma 1845, pp. 95-117.

⁷ "inchiodato" (dal lat. tardo *clavellus*, diminutivo di *clavus*, chiodo)

⁸ Cfr n. 23 alla Lettera D.VII - T.99.

⁹ È possibile che C. alluda all'episodio di Ulisse che si lega all'albero per sfuggire alle sirene. A proposito di *Is.* 13,22 ("et sirenae in delubris voluptatis") la *Postilla* di Ugo di S. Caro, Venezia, 1703, vol. 4, p. 35A riprende la *Glossa ordinaria* (PL 113, 1253A) sulle sirene che "dulci cantu decipiunt homines huius saeculi... non clausis auribus transeuntes, sicut fecit Ulysses". Lo stratagemma di Ulisse è ricordato da Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina comedia di Dante Alighieri*, t. II, Pisa, Nistri, 1860, p. 446, *ad Purg.* XIX,19-21: "Ulisse come savio campò da loro... legandosi all'albaro de la nave". Il riferimento cristologico è ovvio, dato che l'albero della nave ('antenna') è una croce: Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a cura di C. Iannella, Pisa, Edizioni ETS, 1997, n° 2 (predica su *Mc* 6,47: "erat navis in medio mari"), p. 29: "L'arbore la qual de' essere in della nave spirituale, cioè in dell'anima, sì è la croce di Cristo. (...) Unde disseno li santi... che in della nave è la croce...". Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Marcum*, Torino-Roma 1953, *cap.* 15, *l.* 4: "*Hieronymus*: navis per maria, antenna cruci similata sufflatur". Per s. Ambrogio cfr M. G. Bianco, *Temi patristici in s. Caterina*, in *Atti del Congresso internaz. di studi cateriniani*, Siena-Roma, 24-29 aprile 1980, Roma, Curia generalizia O.P., 1981, pp. 60-75, ma p. 69; e H. Rahner, *Antenna crucis*, in *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, Cinisello Balsamo, 1995², *cap.* 1, § 3, *Il cristiano come Ulisse*, p. 445, che a p. 450 cita lo *Speculum Ecclesiae* di Onorio Augustodunense: come Ulisse "christianus populus se ad arborem navis, id est ad crucem Christi ligat" (PL 172, 857A). Fa riferimento alle sirene, ma non al legarsi all'albero, Humbertus de Romanis [O. P.], *De dono timoris*, ed. Ch. Boyer, Turnhout 2008 (CC, CM 218), *cap.* IX, p. 196, che cita Hieron., *Praefatio in libro Iosue* (nell'ed. della *Vulgata* a c. di R. Weber, Stuttgart 1994⁴, p. 286). Cfr N. Pace, *Il canto delle Sirene in Ambrogio, Gerolamo e altri Padri della Chiesa*, in: "Nec timeo mori". Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di sant'Ambrogio, Milano, 4-11 aprile 1997, a c. di L. F. Pizzolato e M. Rizzi, Milano 1998 (Studia Patristica Mediolanensia, 21), pp. 673-695.

¹⁰ Cfr D.LV - T.181: "Ogni virtù ci vale e dà vita, quando è fondata sopra Cristo, e intrisa nel sangue suo"; T.163, che dato col Fawtier al 1376 *in.*: "voglio che pigliate el bastone della santissima croce, dove sono piantate e fondate tutte le virtù".

¹¹ Su "umana generazione (cioè, genere umano)... adultera", che riecheggia *Mt* 12,39 e 16,4, cfr Cavalca, *Specchio di Croce*, *cap.* 32, ed. Sorio cit., p. 148 (ed. Centi, p. 254): "Cristo venne a liberare l'anima ch'era sua sposa delle mani del diavolo che la teneva come adultera"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Mc* cit, *cap.* 8, *l.* 5: "*Chrysostomus*:... adultera generatio, quae Deum verum animae sponsum dereliquit, et non est secuta Christi doctrinam, sed Daemonibus prostrata". Cfr anche (Ps.?) Agostino, *Super Genesim ad litteram* (?) citato nel *Manipulus florum* (<manipulusflorum.com>), *Anima*, § "f": "Omnis anima aut Christi sponsa aut dyaboli adultera est", di cui l'editore del *Manipulus*, Ch. L. Nighman, non ha individuato la fonte.

Si tratta del tema dei "diritti del demonio" (v. T.21 e T. 112 cit. a n. 20 di D.XXIII - T.69) risalente a s. Anselmo, su cui cfr Rivière, *Le dogme de la rédemption*, in *DThC*, e cfr Tommaso, *Summa Theologiae* III, q. 46, art. 3, ad 3: "Ad tertium dicendum quod (...) homo propter peccatum iuste erat sub servitute Diaboli derelictus a Deo. Et ideo conveniens fuit ut per iustitiam homo a servitute Diaboli liberaretur, Christo satisfaciente pro ipso per suam passionem". E per questo tema nella predicazione cfr s. Antonio da Padova, *Sermones dominicales et festivi*, ed. B. Costa et alii, II, Padova 1979, *Dominica in ramis palmarum*, I, § 3: "Humanum genus, per quinque fere millia annorum inferni carcere captivum, suo sanguine de manu diaboli redempturus"; "portas inferni confregit et humanum genus de manu diaboli liberavit"; Iacopo da Varazze, *Sermones quadagesimales* cit., *Sabbato [secunde hebd. quadrag.]*, I (Schneyer 229; ed. 1760, s. 35), p. 181: "benignitas dei... peccatorem serum dyaboli de seruitute extrahit"; *Feria quarta [sexta hebd.*

quadrag.], II (Schneyer 280; ed. 1760, s. 86), p. 471: "Christus fudit sanguinem suum ut homines de manu dyaboli liberaret".

¹² *Dial.* XI, p. 36, rr. 751-53: "Con la mano disarmata, cioè col molto sostenere, à sconfitto il dimonio e la carne". Nelle Lettere T.97 e T.260 "mano disarmata" è attribuito ad Agostino ma manca nelle sue opere autentiche; nei *Sermoni* di s. Antonio, agostiniano prima di entrare nei Minori, sei volte si dice di Cristo che "manibus in cruce affixis, aereas potestates debellavit", ma senza attribuzione ad Agostino. Cfr D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a cura di F. Federici, Milano 1842, vol. 2, l. 2, cap. 4, p. 167: " come dice s. Agostino (...) con la mano disarmata e confitta in croce sconfisse le potestadi aeree, cioè li demoni..." e Id., *Specchio di croce*, capp. 26, 29, 32, ed. Sorio cit., pp. 116, 134, 149 (ed. Centi, pp. 202, 232, 256). Per i testi latini cfr la n. 28 di T.97.

¹³ "Io sono legato e messo di Cristo" traduce "legatione fungimur" anche in Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 2, ed. Sorio, p. 9 (ed. Centi, p. 34), che premette: "(Cristo) mandò san Paolo come suo ambasciatore a bandire la pace". Cfr due testi cateriniani: *Dial.* CXLVI, p. 484, rr. 1388-89: "Egli venne come tramezzatore, per levare la guerra e reconciliare in pace con meco l'uomo..."; *Oraz.* I, in *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, p. 8, rr. 36-39. Per i luoghi biblici citati cfr *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*, a cura di C. Negroni, vol. X, *Le Lettere Apostoliche e l'Apocalissi*, Bologna 1887 (Coll. di opere ined. e rare, 66), che usa sempre "tramezzatore", come il Cavalca cit. da D.Th.: *Specchio di Croce*, cit., cap. 47, ed. Sorio, p. 219 (ed. Centi, p. 372): "quello officio ch'ebbe il Figliuolo di Dio di mettere pace, perocchè Cristo venne come tramezzatore a mettere pace fra Dio e l'uomo". Cfr anche i testi cit. alle nn. 13 e 14 di D.LXI - T.177.

Tra le fonti latine disponibili per i predicatori cfr Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, III, XIV, 26, ed. M. Adriaen, CCSL 143, p. 131 (PL 75, 612C): "Mediator quidem Dei et hominum, homo Christus Iesus ut culpas nostrae transgressionis exstingeret, unenit mortalitatis flagella tolerare"; Th. Aquin., *Super I Ep. ad Tim. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 1: "Dicit ergo: homo Christus Iesus est «mediator Dei et hominum», non quorundam, sed inter Deum et omnes homines, et hoc non fuisset nisi vellet omnes salvare"; l'adespoto *De humanitate Christi*, art. 18: "Christus dicitur mediator Dei et hominum. Unde dicit Glossa super illud I Tim. 2 [v. 5]: «unus est mediator Dei et hominum homo Christus Iesus»: qui mediator dictus est, quia inter Deum immortalem et hominem mortalem est Deus homo reconcilians hominem Deo" (cfr *Glossa margin. ad l.*, da Agostino, ed. M. Morard, IRHT - CNRS, <<http://gloss-e.irht.cnrs.fr>>). Cfr anche, più vicino alla tesi anselmiana cara a Caterina, Guillaume de S. Thierry, *De natura et dignitate amoris*, cap. XII, 35, PL 184, 401C: Cristo "aggressus est per humilitatem recuperare eum... qui per superbiam perierat. Itaque inter Deum et hominem medium se faciens, qui recedens a Deo captus et ligatus a diabolo erat, hoc modo boni mediatoris et personam induit et actum". Anche "sequester et medius" di *Deut.* 5,5, riferito a Mosè, era interpretato cristologicamente, cfr Th. Aquin., *Super Galatas*, cap. 3, l. 7.

¹⁴ "tranquillità e riposo di coscienza": cfr *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati per Fra Bartolommeo da San Concordio*, a c. di V. Nannucci, Firenze, Ricordi, 1840, dist. 23, cap. 1[2], n. 13, p. 367: "Ambruogio, secondo *de officiis* [cap. I, n. 1]: «Lo riposo della coscienza e la sicurtà della innocenza fanno beata vita»".

¹⁵ Cfr D. Cavalca, *Specchio di Croce* cit., cap. 45, p. 210: "l'anima, nella quale Iddio abita per grazia..." (manca nell'ed. Centi); *La Bibbia volgare...* a c. di C. Negroni, vol. V, *Iob, i Salmi, e i Proverbi*, Bologna, 1884 (Coll. di opere ined. e rare, 61), *Prov* 8[v. 31], p. 633: "e le mie delizie fossero con i figliuoli degli uomini", con l'aggiunta della glossa -mancante nella *Vulgata*-: "per che Iddio abita in noi per grazia". Si tratta di termini tecnici del linguaggio teologico: per es. Th. Aquin., *Super Sent.*, lib. 1, dist. 37, q. 1, pr.: "Deus... in sanctis habitat per gratiam".

¹⁶ Su "somma letizia" cfr Lettera D. VII - T.99, n. 11.

¹⁷ *Mt* 6,19-20 / *Lc* 12,33. Cfr Hugo de S. Charo, *Postilla...*, vol. 6, f. 25 col. B e C, ad *Mt* 6,20-21; f. 209D, ad *Lc* 12,3: "Mystice. Beda: "Fures sunt... daemones, qui ad hoc intenti sunt, ut spiritualibus nos spolient". Quest'ultima interpretazione si trova, attribuita a Rabano, anche in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 6, l. 14.

¹⁸ "Punto del tempo" compare spesso in passi parenetici dell'epistolario. Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° LXVI, p. 327: "...se in un punto di questo tempo io posso meritare vita eterna, come il fo vile, se io lo spendo nelle cose del mondo!"

¹⁹ Si potrebbe ipotizzare una lacuna nel testo, intuita da *Mob*, da integrare così: "che non volleste mai indietro [el capo (della vostra volontà) levandovi dal (*oppure*: ma andando inanzi seguitando el)] santo proponimento cominciato". Cfr D.XXVI - T.142: a Sano di Maco, "come cavaliere vero e virile", C. scrive: "Così noi, se vollessimo el capo della nostra volontà, levandoci dal santo proponimento e inchinandoci a mettere in effetto le cogitazioni del dimonio, noi saremo nella più pessima prigione"; L. D.LXXII - T.230: non volendo (*i.e.* volgendo) el capo adietro, ma andando inanzi seguitando el proponimento santo che cominciaste". Tuttavia nella D.LXXVI-T.233 leggiamo "tenete fermo el santo proponimento", come se si trattasse di una insegna militare che il buon cavaliere deve difendere, e non "volgere" fuggendo.

C. applica a un "miles" termini ("santo proponimento") propri della vita religiosa (cfr Aug., *Ep.* 211, § 14): D. Cavalca, *Vita di Antonio*, cap. VI, in Id., *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei Santi Padri"*, ed. C. Delcorno, Venezia 1992, p. 109: "sia comunemente a tutti lo primo comandamento, cioè di non intiepidire, né istancare nel santo proponimento".

²⁰ Sulle virtù ("vere e reali": *cfr* n. 11 di D.XXXIII - T.131) come armi *cfr* Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, cap. 13, l. 3, Torino 1953: "induamur arma lucis, id est virtutes, quae et arma dicuntur, in quantum nos muniunt". William Flete nel suo panegirico attribuisce a C. il possesso di "lorica fidei, galea salutis, gladium verbi Dei": R. Fawtier, *Catheriniana*, II: *Une légende inédite de sainte Catherine de Sienne*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 34 (1914), p. 71. Nei testi volgari trovo solamente L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* [di Zuccherò Bencivenni], Firenze 1828, p. 107: "...battaglia di tentazione, che Dio invia per provare i suoi cavalieri, e perciò ch'elli sappiano usare l'arme di vertudi". È tema caro ai predicatori: *cfr* Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n. 4, Parma 1864 (nell'*Opera Omnia* di s. Tommaso, vol. 15): "induamur arma lucis. Circa arma ista sciendum, quod, sicut dicit Scriptura (*Ef* 6,11-17), debemus indui lorica caritatis, scutum fidei, galeam spei, thoracem iustitiae"; S. Antonio da Padova, *Sermones...* cit., *Dom. XXI post Pentecosten, De filii reguli infirmitate*, § 11: "quicumque vult esse miles Dei et eius armaturam indui et fortis stare adversus insidias diaboli, oportet ut habeat equum bonae voluntatis, sellam humilitatis, strepas constantiae, calcaria gemini timoris, frenum temperantiae, clipeum fidei, lorica iustitiae, galeam salutis, lanceam caritatis". Una lunga trattazione, indirizzata ai confratelli domenicani, c'è nel *Sermo III de s. Georgio* (Schneyer 168), ed. G. P. Maggioni in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. M., Firenze, SISMEL, 2021, pp. 32-33.

²¹ È implicito il riferimento al serpente di bronzo di *Num* 21,9 citato sopra a n. 5, la cui vista salvava dal morso dei serpenti. Vedi anche la n. 17 di D. ined. II - T.383*.

²² D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 9, vol. 1, p. 53: "in su questa porta, cioè nella memoria è il sangue dell' agnello, cioè di Cristo crocifisso, il quale ci difende dall' inimico, come si legge in figura nell'Esodo...[*Ex* 12,7.22]". La *Postilla* di Ugo di S. Caro ad *Ap* 7,3, Venezia 1703, vol. 7, p. 388B, in riferimento a *Ex* 12, 22, scrive: "Angelus exterminator omnes illos occidit, qui non fuerunt signati in postibus sanguine agni. Postes sunt memoria et cogitatio passionis Christi in intellectu, et dilectio in affectu". L'ignoto autore del *De venerabili sacramento altaris*, cap. 31, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, vol. 16,1), sempre in riferimento a *Ex*. 12,22, dice che il sangue di Cristo serve "ad animam totam cum tribus potentiis suis, scilicet intellectu, voluntate, memoria, perfundendam sive potandam", ed aggiunge: "debemus eo utrumque postem et superliminare aspergere, idest intellectum, affectum, et memoriam... sanguine Christi perfundere, et spiritualiter inebriare...". Iacopo da Varazze, *Liber Marialis*, in *Sermones aurei*, Vienna-Cracovia, 1760, n° 120 (Schneyer 791): Maria "habuit Christi sanguine tinctam memoriam per recordationem". Invece Tommaso, *Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura*, cap. 11, *lectio* 6, Torino 1953, si riferisce solo a "postes fidelium, intellectus scilicet et affectus".

²³ Fra' Bartolomeo Dominici OP e Neri Pagliaresi, "forse da non molto tempo ritornati a Siena" (D.Th.), sui quali v. le Lettere D.III - T.198, n. 1; D.VII - T.99, n. 1.

²⁴ E' il piovano di Asciano, al quale è indirizzata la lettera D.X - T.24.

²⁵ Augurio che compare solo qui e nella L. D.V - T.204, dove però compare il termine "dilezione" che rimarrà nella formula finale definitiva delle lettere.